

GLI ALTRI DISCHI

Devo

Un triste ritorno



Devo
Something For Everybody
Warner
*

Li avevamo tanto amati, fine anni 70 e dintorni, per il loro pop tecnologico e geniale, davvero troppo avanti per i tempi. Li ritroviamo oggi, a due decenni di distanza dall'ultimo lavoro d'inediti, ma la gioia si stempera subito in cocente delusione. Della gloria che fu c'è pochino, giusto qualche graffio. Il resto è déjà vu. Peccato. **D.P.**

Dente - Il Genio

Tormentone italo-indie

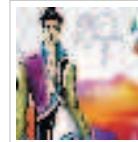


Dente e Il Genio
Precipitevolissimevolmente
(Ghost Records /
Disastro Records)

D'accordo, è solo un singolo. Ma dove lo trovate un tormentone più simpatico ed estivo di questo? In ballo ci sono due nomi culto della scena indie alle prese con una frizzante ed ironica cover di un twist di Bruno Martino. Anni 60 rivisitati senza nostalgia, all'interno del più ampio progetto *Il lato beat vol. 1*. **D.P.**

Prince

Funk pop a roll



Prince
20Ten

Per essere contemporaneo Prince non deve far niente, se non la musica che ha sempre fatto. I sintetizzatori che vanno oggi li ha inventati lui, la mistura di generi l'ha sempre praticata, l'hip hop è affar suo così come il blues e il soul che sono nel suo dna. Ottimo e splendidamente suonato. Ma niente di nuovo. **SI.BO.**



Konono n° 1
Assume Crash Position
Crammed Discs

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Più il mondo attorno è invivibile e devastato, più la musica emana umanità, fascino, vitalità. Di certo è una fesseria, però la tentazione di dirlo o di pensarlo è forte. Dire Kinshasa, capitale dell'ex Congo belga, ex Zaire e ora Repubblica Democratica del Congo, rievoca orrori coloniali inconfessabili, conflitti senza fine. Che vuol dire, per una città e per chi ci vive, passare dai 400.000 abitanti del 1960 ai quasi 8 milioni di oggi?

Eppure la musica di Konono n.1, il gruppo fondato negli anni Sessanta dal quasi ottantenne Mingiedi Mawangu non potrebbe essere più gioiosa, estatica, africana, liberatoria, dirompente, arcaica e nuovissima insieme. È possibile? E, soprattutto, è legittimo? Poiché è evidente che gli altri (cioè noi) di questa musica non capiamo un bel niente, a cominciare dalla lingua, per finire con gli infiniti messaggi che transitano attraverso ritmi, melodie, corpi. Ci vuol niente a trasformare in genere da ballo o da sballo una musica da funerale o da rivolta. Eppure sono stati fraintendimenti del genere a dare origine a tante musiche d'oggi (il jazz nientepopodimeno!). Forse questi qui pro quo sono la nostra condanna, ma anche una benedizione.

In fondo, come diceva Barthes, due che si innamorano si rimbecilliscono. Di fronte all'Altro, il loro



LA VITA ELETTRICA DEL CONGO

**Konono n.1: ecco i sorprendenti
Robinson Crusoe venuti dal caos
postcoloniale di Kinshasa**

comprendonio regredisce in modo imbarazzante. Ma va bene così. E lo stesso succede quando di mezzo c'è qualche musica "altra" di cui ci innamoriamo senza capirci niente. L'amore è cieco si dice, ma in musica è anche sordo.

Questa, per esempio, non è world music. È musica congolese tradizionale che, trapiantata nel caos infernale di una metropoli postcoloniale, vuole sopravvivere. Che fare? Passi per i tamburi, ma balafon e likembe chi li sente più? Dunque elettricità. Si raccattano pezzi dai bidoni e dai demolitori, magneti d'automobile, bobine di rame di vecchi altoparlanti e nasce un'orchestra tradizionale elettrica che ancora intona le sue musiche di trance interminabili e soggioganti, come facevano i vecchi, dialogando e ballando con gli antenati.

FUSIONI METROPOLITANE

Ma in città quelle etnie che altrove si combattono e si massacrano, si confondono. Chi suona cerca bravi musicisti senza guardare alla provenienza. E così le tradizioni si mischiano: è quella «contaminazione» tra vicini di casa che rende così stupida questa parola stra-abusata per miriadi di pastrocchi worldbeat, etnojazz ecc., e che da tempo ormai suona simile alla scoperta dell'acqua calda. Ma a Kinshasa succede qualcosa. Questa elettrificazione da Robinson Crusoe urbani produce l'incredibile: quella musica da vecchi contadini si trasforma in qualcosa di inaudito, come se il più diabolico dei produttori ci avesse messo le mani. Invece è musica fatta in casa, arrabattandosi. È nato un genere nuovo: lo chiamano Congotronics e sta girando il mondo, inno a un'umanità che, per fortuna, ha ben più di sette vite. ●